

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA  
 SEZIONE DIDATTICA

## COPERCHIO DI SARCOFAGO, c.d. *OBESUS* (Dia 12)

Piano I, Sala X

N. inv. 5482 - Neg. Fot. 3253, 3628, 5685, 19366-19368, 22654

Dimensioni: lungh. m. 2,16; largh. m. 0,70; alt. m. 0,64.

Provenienza: Chiusi (dono Soc. Colombaria).

Stato di conservazione e tecnica: coperchio di sarcofago in alabastro, integro. La figura è stata scolpita a scalpello, come di solito avviene; le superfici sono state levigate e rifinite solo nella parte anteriore, mentre sono appena sbazzate in quella posteriore, dove sono ancora riconoscibili le tracce dei diversi strumenti usati.

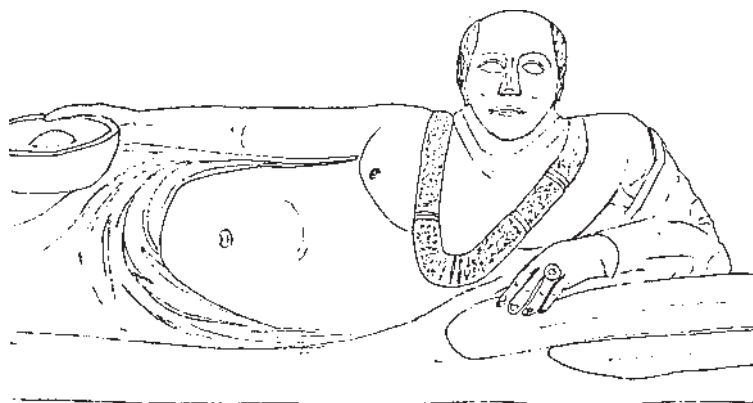
Datazione: II sec. a.C.

Soggetto: il defunto, calvo ma con le tempie ancora coperte fin sopra le orecchie da abbondanti ciocche, è immaginato semidisteso sulla *kline*, il letto da banchetto. Il braccio sinistro, piegato a sostenere il busto alzato, poggia su due cuscini ed è coperto dal mantello orlato, che lascia libera la spalla, tornando a coprirlo solo sotto il ventre. Il ventre prominente lascia percepire un senso di agiata opulenza, rafforzata dalla carnosità delle braccia e del volto, dai folti sopraccigli, dalla rotondità del petto, e confermata dal ricco anello con castone centrale che il defunto ostenta sulla mano sinistra, nonché nella patera che, per avere tra l'altro l'umbone foggiate a testa femminile cerchiata di raggi, possiamo immaginare di metallo sbalzato. La patera è un chiaro richiamo al mondo del banchetto (v. D 2-3), così come la fitta ghirlanda che il defunto reca al collo.

Il ricco chiusino proprietario del sarcofago è dunque immaginato a banchetto. Da oltre cinque secoli, dal "Cinerario di Montescudaio" ai cicli di affreschi delle tombe di Tarquinia, il banchetto, sorta di cerimonia sociale in cui il signore dimostra la propria ricchezza, è assunto a *status-symbol* dell'aristocrazia etrusca. Ecco quindi perpetuarsi tale richiamo non solo negli affreschi tombali, ma anche nei coperchi dei sarcofagi e delle urnette cinerarie.

La spinta ritrattistica che ha modellato la piccola testa calva con i grandi occhi sgranati dalle spesse palpebre e dai folti sopraccigli, con la bocca carnosa e mesta, ha continuato a notare anche gli altri aspetti fisici salienti del personaggio, sottolineandone tra l'altro la rotondità del ventre. Caratteristica che ha fruttato al nostro monumento l'immediato accostamento a due noti passi di Catullo e di Virgilio. Il primo (39, 11), ricordando le popolazioni italiche, elenca l'Umbro "grasso", il Lanuvino "bruno e dalla dentatura forte" e, infine, l'*obesus etruscus*. Virgilio (Georgiche, II, 193), ricorda invece un sacrificio eseguito alla presenza di un *pinguis tirrhenus*, un grasso etrusco.

Difficile dire se e, eventualmente, quanto, tale caratteristica fosse veramente presente in Etruria, in una nazione, ricordiamolo, spesso oggetto di non sempre motivate critiche per una supposta rilassatezza dei costumi (1). Un fatto che ha comunque condizionato anche la critica moderna se, nel



1942 (in pieno nazismo), E. Bux pubblicò nella rivista tedesca *Klio*, un articolo in cui dichiarava di aver riconosciuto nell'obesità il carattere fondamentale della razza etrusca, e insieme la prova della sua origine orientale! Quest'ultima, come è noto, è tutt'altro che universalmente accettata (2).

Il sarcofago è stato eseguito in una bottega di Chiusi, centro in cui, tra la fine del IV e l'inizio del II sec. a.C., si assiste ad una fiorente produzione di sarcofagi, sia aniconici (a semplice cassa, talvolta intonacata e dipinta, con coperchio displuviato) che figurati. La cassa di questi ultimi (purtroppo perduta per il nostro monumento) può recare una decorazione scolpita che intende riprodurre una *kline* (sulla quale la figura sul coperchio è dunque immaginata distesa), o una cassa lignea, oppure propone scene mitologiche o storiche.

Del nostro sarcofago rimane soltanto il coperchio, che ci propone del defunto, a torace fieramente nudo, un'immagine eroizzata ma piuttosto generica: il volto, pur nella notazione di peculiarità fisiche, quali l'adiposità e la calvizie, non può dirsi un ritratto ad un individuo ben preciso, quanto piuttosto ad un tipo: un ricco e florido signore di mezza età. UN ritratto "tipologico" dunque, anche se privo di probabili aspetti di caratterizzazione personale (3).

#### NOTE

- (1) Vedi tra tutti i Teopompo in ateneo, *Deipnosofisti*, XII
- (2) Vedi in merito M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984, pp. 85 ss.
- (3) Sul problema del ritratto vedi, in breve, le schede dell'Arringatore e del sarcofago di Larthia Seianti; per un approccio scientifico vedi R. Bianchi Bandinelli, *L'arte classica*, Roma 1984, pp. 223 ss.

#### GLOSSARIO

**Kline** - Letto da banchetto: nel mondo antico, dall'arcaismo fino in età romana, era uso, almeno tra i ceti magnatizi, mangiare stando distesi in appositi letti, con a fianco un tavolo dove la servitù disponeva le vivande già pronte per la consumazione.

**Pàtera** - Coppa larga e bassa, per lo più in lamina metallica, con al centro, sbalzato, un pomello rientrante dal fondo, in cui venivano inserite una o due dita per impugnare la coppa stessa, troppo larga per essere tenuta con una mano sola. Date le sue caratteristiche, essa era particolarmente adatta per bere stando distesi sulla *kline*.

**Sarcofago** - Dal greco *sarkophagos*, propriamente "mangiatore di carne", nome di un particolare tipo di etra che consumava rapidamente i cadaveri che vi venivano depositi, poi esteso alla bara destinata a ricevere il cadavere stesso.

#### BIBLIOGRAFIA

R. HERBIG, *Die Jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Berlino 1952, pp. 21 s., nr. 21, tav. 60a

J. HEURGON, *La vita quotidiana degli Etruschi*, Milano 1985, pp. 45 ss.

Sulla produzione chiusina di sarcofagi vedi anche A. MAGGIANI, in *L'artigianato artistico in Etruria*, Milano 1985, pp. 119 ss.

*Ciclostilato a cura della Sezione Didattica - Soprintendenza Archeologica della Toscana, via della Pergola, 65 - Firenze*